Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

Echi culturali dal Ticino

Stagione teatrale '94-'95: Teatro Kursaal – Lugano

Il teatro definito «spettacolo vivente» dal grande critico Silvio D'Amico, esercita un fascino che diventa sempre più unico se pensiamo alla mediocrità delle trasmissioni che ci arrivano con sempre maggior insistenza dai mass-media. In esso unica e irripetibile rimane la comunicazione diretta tra pubblico e attori.

La stagione teatrale '94-'95 non poteva essere più allettante. Solitamente in cartellone c'è sempre qualche pezzo che desta perplessità o per la scarsa notorietà del testo o perché, per varie ragioni, non attrae particolarmente.

Nello scorrere le rappresentazioni in programma quest'anno era quasi d'obbligo cadere nell'inevitabile crisi dell'imbarazzo della scelta.

Un programma esauriente con nomi prestigiosi che affronta ogni genere e forma attraverso i quali il gioco della scena riesce a tramutarsi in arte. La rassegna si è aperta il 15 novembre con un pezzo di Dostoevskij «Il sogno di un uomo ridicolo» replicato la sera seguente.

Gabriele Lavia, ottimo interprete del teatro italiano, ha condotto un monologo senza pausa in cui «l'uomo ridicolo» colpito da una profonda crisi esistenziale, non trova in quale valore poter scoprire la felicità umana. L'amore verso il prossimo sarà la causa per cui la società degli uomini egoisti arriverà a ritenerlo pazzo e a rinchiuderlo in manicomio. Dostoevskij ebbe a scrivere a proposito di questo lavoro «Io affermo che l'amore per l'umanità è una cosa del tutto inconcepibile, incomprensibile e anche impossibile senza la fede nell'immortalità dell'anima umana».

Per la seconda rappresentazione è stata proposta la tragedia greca «Ifigenia in Tauride» di Euripide con Anna Maria Guarnieri quale interprete principale e Massimo Castri alla regia. Lo spettacolo ha suscitato in verità nel pubblico qualche momento di sconcerto e perplessità. Senza nulla togliere allo spettacolo e alla bravura degli interpreti, tutti si aspettavano la classica tragedia greca con tanto di segrete passioni, ineluttabilità del destino, gravità di accenti e di toni, tutti ingredienti tipici di questo genere drammatico. In realtà il testo che riprendeva la vera storia di Ifigenia costretta a vivere clandestina nell'isola di Tauride, dopo essere stata segretamente salvata da Artemide, era stato garbatamente rielaborato in forma ironica; il linguaggio si modernizza, le forme e la cultura tragica cedono il posto ad un tipo di teatro che abbandona il mito, bandisce gli eroi per far posto ad uomini comuni, mortali e normalissimi che lottano per il problema della sopravvivenza.

Dalla tragedia greca sia pure rivisitata, alla commedia latina con «L'asino d'oro» di Apuleio. Attraverso la beffarda e colorita interpretazione di Paolo Poli, la recitazione oscilla tra il magico, l'umoristico e l'avventuroso.

Il lavoro presenta due chiavi di lettura: quella diretta per chi vuole veramente ridere a volontà e quella più raccolta che offre mille spunti di riflessione ai curiosi dell'animo umano. Apuleio, scrittore giocoso, satirico, irriverente e carico di ironia

accompagna lo spettatore attraverso l'inferno di Lucio, il protagonista, fino alla gioiosa conclusione.

Dopo tre pezzi «importanti» una tipica commedia all'italiana con il grande Nino Manfredi accompagnato da Lia Tanzi. «Gente di facili costumi» che andrà in scena il 16 e 17 gennaio vede Manfredi interprete, coautore e regista della commedia stessa. Lo spettacolo che si articola attraverso situazioni e dialoghi improntati a irresistibile comicità narra di un saccente eppure sprovveduto ex professore di greco che divide la sua esistenza con una prorompente e generosa «signorina».

Il loro incontro sarà comunque lo spunto per riconquistare la dignità perduta sotto il cumulo delle quotidiane umiliazioni. La storia, secondo lo schema tipico della commedia all'italiana, rivela un'umanità dolente e inappagata ma nonostante ciò consapevole dei propri irrinunciabili limiti ed errori.

Due i pezzi di Pirandello presenti quest'anno al Kursaal, due fra i più importanti e famosi per contenuto umano e artistico: «Enrico IV» e «Così è se vi pare». Definito il lavoro più autobiografico di Pirandello, l'«Enrico IV» è una deliberata provocazione. C'è il solito rovesciamento dei luoghi comuni e delle convenzioni della società borghese d'anteguerra provocato dal paradosso moralistico. Nel teatro del drammaturgo siciliano l'uomo diventa l'idea che di lui, egli stesso o gli altri, si sono fatta. Il protagonista dell'«Enrico IV» è l'idea della vendetta trasformata in ossessione. Viene riproposto quel misto fra debolezza e prepotenza, amore e paura della vita che sta alla base della vicenda di un uomo, l'attore ritiratosi dal mondo che gli appare come un mistero angoscioso.

«Il tacchino» di George Feydeau in programma il 6/7 febbraio ripropone il teatro classico. Protagonisti la coppia ormai felicemente collaudata Aroldo Tieri – Giuliana Loiodice. Regia affidata a Giancarlo Sepe.

Ne «Il tacchino» le avventure galanti del signor Pontignac e dei coniugi Vatelin si intrecciano a quelle dei personaggi che, tra equivoci, contrattempi e colpi di scena, sopraggiungono in successione frenetica. La maestria dell'autore sta nell'ideare intrecci aggrovigliati fino all'inverosimile, il tutto ravvivato da un dialogo essenziale, imprevedibile, sostenuto da una logica paradossale.

Due primedonne del teatro italiano, Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi, reciteranno insieme nel testo di Remo Binosi «L'attesa». (20 - 21 febbraio)

Storia di due donne, l'aristocratica Cornelia e la popolana Rosa le quali, per un singolare gioco del destino, scoprono di essere in attesa di un figlio da parte dello stesso uomo, Giacomo Casanova.

Le due donne, segregate nella stessa casa come in una prigione, si dibattono sole, tra la ripulsa e l'affetto, l'inganno e la solidarietà in una sconvolgente tragedia. La storia vuol essere «la metafora della costrizione degli individui in un ruolo e in una condizione che non hanno scelto e che non amano... Una situazione che spesso uomini e donne si trovano a vivere: il non amore per la vita che fanno ma che gli eventi impongono».

L'ambientazione della vicenda è spostata al 1748 anno in cui Casanova viveva nel Veneto le sue innumerevoli avventure. Il testo è stato giudicato uno degli esiti migliori della più recente drammaturgia italiana.

Ai primi di marzo (6,7,8,) il secondo appuntamento con Pirandello nell'ormai famoso capolavoro del 1917 « Così è se vi pare». Per l'occasione due grandi nomi del teatro italiano Alida Valli e il regista Mauro Bolognini.

L'opera famosa per aver rotto i ponti con la tradizione ottocentesca anche in virtù del «linguaggio della dialettica» ripropone la parabola con cui lo scrittore siciliano dà forma teatrale a quella che fu l'antica proposizione dei sofisti e degli scettici: non vi è nessuna realtà né verità fuori di noi.

La signora Frola e il genero di lei, signor Ponza, si credono reciprocamente pazzi sostenendo l'una di essere la figlia del Ponza, l'altro invece affermando trattarsi della sua seconda moglie. La folla, la gente curiosa è condannata a non sapere mai chi, dei due, dica la verità. Dunque, dice Pirandello, essere e parere sono la stessa cosa dal momento che esiste solo ciò che noi crediamo che esista. Ma alla base del dramma c'è la solitudine dell'uomo e la incomprensione reciproca.

Non poteva mancare in un cartellone così «nutrito» la commedia napoletana del grande Eduardo de Filippo.

«La fortuna con l'effe maiuscola» interpretata dai fratelli Carlo e Aldo Giuffrè, dopo dieci anni di nuovo insieme, fu rappresentata per la prima volta nel 1942. La comicità si alterna, quale componente indispensabile nel teatro di Eduardo, ad una umanità profondamente sentita. La storia di Giovanni, della moglie Cristina e di Enricuccio è tragicomica. In questa farsa di antica tradizione napoletana la comicità più diretta si fonde ad un tragico dai risvolti surreali con una conclusione di umanissima intensità.

L'ultima rappresentazione l'«Otello» di Shakespeare chiude più che degnamente il cartellone '94/'95. La bravura di due attori come Franco Branciaroli e Umberto Orsini costituiscono una valida promessa per un Otello degno di memoria. Una grande tragedia fra le più eccelse del commediografo inglese che ripropone il dramma psicologico della «volontà di distruzione».

Conferenze: Enzo Biagi

Lunedì 12 dicembre al Palazzo dei congressi di Lugano un folto pubblico di oltre cinquecento persone è accorso per ascoltare un interprete particolare e unico del giornalismo italiano. Mi riferisco a Enzo Biagi.

Questo incontro con i cittadini ticinesi è nato dal fatto che Biagi ha iniziato da poco più di un mese una regolare collaborazione con il «Corriere del Ticino». Curiosità quindi e garbato interesse da parte del giornalista italiano nel farsi presentare ad un pubblico che diventerà sempre più vicino attraverso il contatto diretto con il giornale.

Il direttore del CdT Sergio Caratti insieme al dottor Athos Gallino hanno aperto il dialogo senza alcuna formalità. Come sappiamo Biagi ha viaggiato moltissimo e in queste sue lunghe e meticolose peregrinazioni ha avuto modo di conoscere personaggi «eccellenti» e meno, volti e uomini assai diversi come Kappler, il feroce colonnello nazista che ordinò una delle rappresaglie più crudeli in Italia e che paradossalmente in carcere costruiva apparecchi ortopedici per bambini handicappati. O Sabin, il medico divenuto famoso in tutto il mondo per l'invenzione del vaccino antipolio. La sua modestia era tale che all'ingresso del suo studio a Cincinnati c'era solo una semplice targhetta con su scritto «Dr. Sabin» e niente altro.

Biagi ha poi ricordato la figura di Willy Brandt, borgomastro di Berlino il quale affermava che nella storia non esiste la parola mai e si è soffermato, per passare a tutt'altro personaggio, a ripercorrere gli interi giorni trascorsi in colloquio con Tommaso Buscetta, il primo dei grandi pentiti di mafia.

Nato nel 1920, Biagi è in grado di ricor-

dare tutti i più importanti eventi storici del nostro secolo. Li ha vissuti, memorizzati e trascritti senza enfasi o retorica ma con la curiosità e semplicità dell'uomo comune e con quel pizzico di umorismo velato di malinconia che riflette il suo carattere schivo e poco propenso ai grandi clamori.

Biagi è l'uomo del buon senso, dell'essenzialità, pronto a cogliere in ogni aspetto e in ogni individuo la verità al di fuori del pregiudizio.

Le sue passioni, i suoi odi, i suoi rancori come pure i suoi affetti, le sue simpatie, o i suoi amori che come uomo sicuramente ha, non gli permettono mai di assumere atteggiamenti provocatori o impulsivi. La correttezza, la discrezione, il rispetto per l'altro sono per lui regole di vita che si traducono, nel suo caso, in regole di professionalità.

Inevitabili i riferimenti all'attuale politica italiana con le recenti dimissioni del giudice di Pietro che Biagi ha paragonato ad uno sceriffo che se ne va lasciando che i cowboys tornino a far baldoria nel saloon, mentre Berlusconi, in questo inedito western, ha piuttosto la funzione del «pianista».

Di tutto ciò che ha visto conserva, com'egli afferma, tre particolari suggestioni: il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa a Mosca, il muro del pianto a Gerusalemme e il Natale al Rockefeller Center di Nuova York.

Biagi ha ricordato l'amicizia che lo legava a Raul Gardini, tragicamente suicidatosi l'estate scorsa, e quella tutt'ora viva e sincera per Indro Montanelli, che egli definisce, pur nella sua «follia» «innocente e disinteressato».

Non nutre simpatia per i politici per i quali palesa un velato senso di disprezzo, troppo lontani dal suo modo di essere che non ammette facili esibizionismi ma piuttosto lucida riflessione e grande meditazione.

Proprio in questi giorni è uscito un nuovo libro di Biagi «L'albero dai fiori bianchi» in cui l'autore si abbandona ai ricordi della sua infanzia e della sua giovinezza legati al ricordo di una modesta casa di campagna dove, nel terreno adiacente, era cresciuto un ciliegio selvatico che s'infiorava di semplici e odorosi fiori bianchi.

Biagi si è dichiarato poco incline a raccontarsi ma tutte le volte che lo fa riesce a carpire l'attenzione e lo si ascolterebbe volentieri per ore.

Il suo parlare semplice, pacato, legato alle tradizioni più autentiche rinnova la sensazione di una saggezza maturata attraverso una lunga esperienza di vita.

«La vita mi ha insegnato a non fidarmi delle etichette e dei pregiudizi ed a stupirmi sempre del cuore dell'uomo». Proprio questo innato stupore, questa curiosità per i sentimenti ha portato Biagi a ricercare in ogni individuo, chiunque fosse, quella riposta umanità spesso celata agli occhi comuni.

«Non credo tanto alle virtù programmate, ha detto Biagi, ma alla pratica quotidiana. Le lezioni che contano di più, in fondo, sono quelle silenziose».

Mostre: Villa dei Cedri, Bellinzona

Per la stagione invernale la civica galleria d'arte di Bellinzona «Villa dei Cedri» propone un triplice appuntamento con la mostra antologica di Giuseppe Bolzani, con le opere di Edmondo Dobrzanski e con i contributi di autori vari che fanno parte della collezione.

Nato a Bellinzona nel 1921, Bolzani espone disegni, chine e tecniche miste

prodotte dalla fine degli Anni Quaranta sino ad oggi. L'insieme dell'opera costituisce un significativo capitolo nell'ambito della pittura lombarda di radice informale. Fra le recenti acquisizioni del museo bellinzonese si distingue l'immagine «Sera sul lago», il dipinto eseguito da Bolzani nel '57 scelto ad emblema della rassegna antologica.

Di Dobrzanski che aveva già esposto le sue opere a Villa dei Cedri nel 1988, sono presenti un ricco numero di olii e di tecniche miste appartenenti a Villa dei Cedri a cui si aggiunge una scelta di fogli inediti sul tema delle «negre» d'Africa e d'America. Pittore di matrice espressionista, ha sviluppato in quasi cinquant'anni di attività un'opera incentrata sui temi del teatro umano, del declino morale della società e dello sfacelo ecologico del pianeta.